www.diocesidicremona.it

CREMONA

Domenica, 27 ottobre 2019

indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: **comunicazionisociali@diocesidicremona.it**

in tv

Diocesi e finanza

La rubrica «Giorno del Signore» analizza i conti economici della Diocesi a partire dal bilancio recentemente reso noto. Ad aiutare a comprendere numeri e statistiche l'economo diocesano don Antonio Mascaretti, affiancato da Rossana Visigalli impegnata negli organismi economici della Diocesi così come a livello parrocchiale. La trasmissione in onda oggi alle 12.30 su Cremona1, oltre che sul web.

Il vescovo Napolioni invita a lasciarsi smuovere dal «ponte» con Salvador de Bahia

Una «scossa» missionaria per le nostre comunità

Un augurio per il fidei donum in partenza per il Brasile: «Don Davide non è un "battitore libero", ma l'esploratore di possibilità di impegno che riguarderanno tutti noi: aspettiamo proposte e chiamate a cui dare pronta risposta»

DI ENRICO MAGGI

La Diocesi di Cremona ha iniziato un nuovo percorso: il gemellaggio con una Chiesa dall'altra parte dell'oceano. Abbiamo intervistato a riguardo il vescovo Antonio Napolioni.

Eccellenza, come le sembra che la comunità diocesana abbia accolto questa proposta?

«È presto per dirlo, ma alcuni segni incoraggianti non mancano. Innanzitutto la gioia dei giovani che hanno già vissuto una prima esperienza di servizio e animazione in Brasile nell'estate scorsa e di quelli che chiedono di dedicare un tempo più prolungato della loro vita alla condivisione con comunità lontane, povere, ma piene di vita. Poi la partecipazione numerosa e qualificata alla veglia missionaria diocesana di sabato scorso, certo per la stima e l'affetto nei confronti di don Davide Ferretti e di don Emilio Bellani, ma anche per le prospettive di impegno e rinnovamento ecclesiale che si aprono per tutte le nostre comunità. Ora si tratta di rendere sistematica l'informazione, lo scambio di esperienze, la sensibilizzazione a vari livelli».

Che cosa, di questo rilancio missionario, può essere prezioso per la vita ordinaria della diocesi di Cremona?

«Giovanni Paolo II, nel 1995 a Palermo, diceva che "questo non è più il tempo della conservazione dell'esistente, ma della missione e della nuova evangelizzazione". Francesco chiama ogni Chiesa locale a una conversione pastorale in senso missionario. Dunque la strada è obbligata: non solo per i pronunciamenti dei Pastori, ma per ciò che ci dicono i segni dei tempi. Anche nelle nostre realtà comunitarie – di provincia e di campagna, territori operosi e semplici, tradizionalmente impregnati di valori cristiani – la trasmissione della fede appare oggi difficile, spesso infruttuosa, bisognosa di una scossa che può venire solo da un'apertura coraggiosa al mondo, al futuro, al nuovo, in cui lo Spirito di Cristo si rivela e chiama a scelte di impegno. Le stesse collaborazioni tra le comunità, le cosiddette "unità pastorali", hanno senso e faranno bene se consistono in un risveglio di passione per il Vangelo e per un suo impatto fecondo con la vita».

Il vescovo abbraccia don Ferretti; sopra Bahia

«Progetto Bahia» è un invito esplicito a partire: come si può rendere significativo e radicato questo «cantiere di solidarietà e condivisione»?

«Alcuni potranno e dovranno partire, tanti potranno e dovranno comunicare (anche grazie alle facilitazioni tecnologiche contemporanee), tanti si rimboccheranno le maniche per costruire cose e raccogliere risorse, con cui far fronte ai tanti bisogni di una comunità più povera. Man mano che la conosceremo, scopriremo però quanto ha da darci in termini di testimonianza, di entusiasmo, di approccio fresco alla fede e alla lotta per il bene comune. Sarà un modo di proporre forme di "vacanza intelligente e solidale", o meglio di "pellegrinaggio di fede e fraternità", con cui far crescere una cultura di pace al di là delle differenze socioculturali».

Quali gli ambiti della vita pastorale diocesana in cui è più urgente uno sforzo missionario particolare?

«Potrei elencarne tanti, non per svalutare quanto da tempo si sta facendo con impegno, ma perché è il comando del Signore a smuoverci e non consentirci inerzia, ripetitività, rassegnazione. È il tessuto stesso della vita comunitaria che ha da essere ricucito e reso robusto, accogliente, bello e vivo, perché anche chi non crede senta l'attrazione verso Gesù Cristo e la sua proposta di vita. Magari facendo meno, ma imparando a farlo nella comunione, nell'umiltà e nella gioia. È questione di stile più che di organizzazione. Certo, alcune tematiche più specifiche esigono coraggio e lungimiranza: il rapporto tra i sessi e le generazioni, l'uso delle risorse e l'ecologia umana integrale (come la definisce il Papa nella *Laudato si'*), la responsabilità sociale e l'impegno politico ispirato al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, il nostro atteggiamento verso gli stranieri che migrano e vivono tra noi».

Che cosa augura a don Davide Ferretti?

«Di vivere un'esperienza umile di discepolato cristiano, condiviso con la Chiesa di Salvador oltre che con quella di Cremona, che gli vuole bene e lo accompagnerà a distanza (ma non troppo). In particolare, voglio sottolineare il segno di comunione che pongono sacerdoti formati anche in diversi contesti, visto che don Emilio è partito per il Brasile non solo come nostro prete diocesano, ma anche come espressione del movimento di Comunione e Liberazione, che in quel contesto anima splendide opere sociali e educative, dando testimonianza della fantasia della carità cristiana. Chiesa diocesana e aggregazioni ecclesiali laicali, così, si integrano nel rispetto delle specificità di ognuno, dando un messaggio di speranza valido anche qui. Don Davide sa che non è chiamato a fare il personaggio, l'eroe, il missionario "battitore libero", ma l'esploratore di possibilità ulteriori di impegno per tutti noi, e quindi ci aspettiamo da lui e dalla comunità in cui si inserisce proposte e chiamate, cui dare generosa e pronta risposta».

Qual è il significato del Suo viaggio in Brasile nelle prossime settimane?

«Molto semplice: per il 17 novembre erano in programma le Cresime nella parrocchia di Cristo Risorto in Novos Alagados, e don Emilio – mentre stavamo concretizzando le scelte future – mi ha invitato ad andare per celebrarle, ovviamente con il permesso dell'Arcivescovo di Salvador. Sarà il segno ulteriore che la Chiesa di Cremona non lascia soli i suoi presbiteri *fidei donum*, ma ne segue attentamente il ministero, sapendo che è bello incontrare fratelli nella fede ad ogni latitudine. Andrò, dunque, a far sentire la nostra gioia e la nostra fiducia per questo gemellaggio che prende forma».

Fra Boldrini accanto ai poveri

DI RICCARDO NEGRI

«La vera invasione è quella delle multinazionali». Su un tema oggi centrale nel dibattito sociale e politico come quello delle migrazioni, offre il suo punto di vista un osservatore privilegiato, il missionario viadanese fra Paolo Boldrini.
Il religioso opera da oltre vent'anni nei villaggi del Kilolo, in Tanzania. «Una zona considerata dalla Banca mondiale "ad alto potenziale": le imprese che vi si insediano hanno pertanto facile accesso al credito». Opportunità ampiamente colta dalle multinazionali estere, che acquistano e sfruttano ettari su ettari di terreni per insediarvi allevamenti bovini, aziende del legno e coltivazioni di avocado (un frutto non autoctono, il cui utilizzo si sta diffondendo nelle diete dei Paesi più ricchi).
Dei profitti prodotti da queste imprese, le popolazioni locali non beneficiano granché. Ma il missionario invita a cogliere pure gli aspetti positivi: «Le multinazionali ci mostrano che è possibile valorizzare al meglio le nostre risorse. Una di queste società ha prodotto il legname per i pali della luce; e l'arrivo della corrente elettrica è stato per noi fonte di sviluppo. Ciò che chiediamo ai politici locali, è di non svendere i territori e di far sì che lo scambio sia arricchente per tutti».

Fra Paolo

Nel frattempo, però, tanti giovani lasciano l'Africa per cercare miglior fortuna in Europa. Anche se, nei Paesi di destinazione, è opinione diffusa che i migranti "andrebbero aiutati a casa loro". Nei giorni scorsi, essendo ottobre il mese missionario, fra Paolo era in Italia per partecipare ad alcune manifestazioni pubbliche nelle piazze di Roma e Milano, e prestare la sua voce come testimonial proprio nell'ambito di una operazione di cooperazione internazionale. Obiettivo, sensibilizzare la popolazione e raccogliere fondi.
Il progetto – promosso dal Cefa, una onlus bolognese, in collaborazione con Mawaki (cooperativa per lo sviluppo del Kilolo fondata dai Frati minori rinnovati, l'ordine cui appartiene fra Paolo, assieme alle famiglie locali) – punta a sostenere l'istituto agrario di Pomerini, il villaggio in cui risiedono i frati: «I nostri ragazzi diventano veterinari e divulgatori agricoli e insegnano alle famiglie come ricavare di più dalle potenzialità del territorio e come tutelare la salute mediante tecniche di coltivazione sostenibili». Sempre grazie al Cefa, sono arrivati miscelatori nei molini di villaggio, per integrare le farine di produzione locale e così ovviare alla generale malnutrizione dei bambini. Si punta infine ad avviare una filiera del piretro (pianta utilizzata per la produzione di insetticidi): si è visto infatti che anche piccole coltivazioni, in un contesto di economia prevalentemente di sussistenza, possono integrare in maniera interessante i redditi delle famiglie.

Gams. Ogni mese preghiera nell'ex sede, oggi Civico 81

Nonostante ormai da diversi anni a Cremona non sia più presente una sede dei missionario saveriani, non si è esaurito il legame con l'istituto fondato da san Guido Maria Conforti che all'ombra del Torrazzo ha visto passare generazioni di giovani in formazione. Tra loro tanti anche i missionari originari di questa terra, con la diocesi di Cremona che ancora oggi può vantare ben quindici saveriani.
Sono in particolare i loro familiari e amici che hanno dato vita, anche a livello locale, al Gruppo amici missionari saveriani (Gams) che mensilmente, proprio nella storica sede cremonese di via Bonomelli (oggi «Civico 81»), propongono un momeno di preghiera per le vocazioni missionarie nel mondo. L'appuntameno è nel pomeriggio di ogni secondo mercoledì del mese, quando è previsto un momento di preghiera sull'apostolato saveriano. Gli incontri, che sono ripresi dopo la pausa estiva proprio nel mese di ottobre, continueranno con un nuovo appuntamento il 20 novembre prossimo, alle 15.

Il dialogo possibile con i musulmani

Il saveriano bozzolese padre Bongiovanni da più di 40 anni opera in Sierra Leone

«Quando sono arrivato a Kabala non c'erano molte scuole e quelle presenti erano a pagamento. Insieme ai sierraleonesi ne abbiamo aperte altre a disposizione della popolazione più fragile. Oggi dirigo una cinquantina di scuole, in cui ogni classe conta circa settanta bambini, senza differenza di religione». Proprio il rapporto tra religioni in terra di missione è stato al centro dell'incontro tenuto nei giorni scorsi a Casalmaggiore dal bozzolese padre Vittorio Bongiovanni, saveriano da 44 anni in Sierra Leone, paese a maggioranza islamica. «La scorsa estate dei più di mille bambini iscritti al grest 50 erano cristiani e 950 musulmani».
Là dove la Parola di Cristo è proposta con la testimonianza di vita e senza imposizioni, capita anche che alcuni membri della comunità islamica si convertano al Cristianesimo senza che le famiglie si oppongano. «A giugno – ha ricordato padre Bongiovanni – ho battezzato circa 70 giovani musulmani che sono diventati cristiani. I padri mi hanno detto: purché mio figlio continui a pregare che vada pure e che segua quel che vuole».
Addentrandosi, così, in un terreno molto delicato, fatto di differenze tra islam «moderato e aperto a questa amicizia con noi cristiani» e islam radicale, costituito da quella parte di musulmani che considerano i cristiani «gente del libro», eretici, bestemmiatori, nemici da perseguitare.
In Sierra Leone, capitale Freetwon, colonia britannica per quasi 200 anni, dichiarata indipendente nel 1961, la popolazione di fede islamica è moderata. E questo produce, oltre alle conversioni, anche la nascita di famiglie miste. Matrimoni liberi ma complessi, talora valutati con ponderatezza dalla Chiesa stessa che ne riconosce la problematicità. Ogni anno padre Vittorio conduce corsi di formazione per le coppie miste, perché la scelta del matrimonio sia consapevole e matura. Eppure, nonostante l'impegno profuso, è ancora alto il tasso di separazione nei primi anni di matrimonio (circa il 70%). Ma non per questo ci si arresta in un percorso di integrazione. «Quando Papa Francesco parla di dialogo con i musulmani – sottolinea il saveriano riferendosi all'esortazione apostolica *Amoris laetitia* – dice che occorre comprendere le radici comuni, vedere le differenze delle nostre identità religiose e contribuire più efficacemente all'edificazione di una società che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica».

Padre Bongiovanni

Sara Pisani